

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

Gli Orientamenti per il decennio 2010-2020

Uno sguardo d'insieme dei contenuti fondamentali degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano, che chiama ad assumere consapevolmente la responsabilità educativa nei nuovi orizzonti culturali e sociali.

Nell'intervento precedente mi ero soffermato su quella che Benedetto XVI ha definito «una grande "emergenza educativa"» e sulle due radici di fondo: il falso concetto di autonomia dell'uomo e lo scetticismo e il relativismo.

Positivamente, ho cercato di evidenziare nella storia della salvezza il progetto di Dio che educa il suo popolo, presentando come icona significativa il Cantico di Mosè (Dt 32,10-12), che troviamo proprio nella Introduzione del Documento (n. 1).

Gli Orientamenti si rivolgono «innanzitutto alle nostre comunità – così scrivono i Vescovi – cui intendiamo offrire le linee pastorali che emergono dalla scelta dell'educazione come attenzione portante di questo decennio e che si intrecciano con tutto l'agire della Chiesa. Confidiamo in tal modo di offrire una proposta significativa per ogni persona a cui sta a cuore il futuro dell'umanità e delle nuove generazioni» (n. 6).

E continuano: «Invitiamo specialmente i presbiteri e quanti condividono con loro il servizio e la responsabilità educativa ad accogliere con cuore aperto questi orientamenti: essi non intendono aggiungere cosa a cosa, ma stimolano a esplicitare le potenzialità educative già presenti, aprendosi con coraggio alla fantasia dello Spirito e al soffio della missione» (Id.).

Il ministero pastorale, infatti, abbraccia il compito educativo come sua dimensione costitutiva; e se è vero che i presbiteri hanno una responsabilità che non viene solo da un mandato giuridico, ma piuttosto ricevono tale mandato dal sacramento

che li conforma a Cristo pastore, gli Orientamenti sono un'esortazione vivace a mettersi «al servizio del Vangelo per l'educazione integrale di quanti vorranno accogliere il dono che abbiamo ricevuto e che offriamo a tutti» (Id.).

Il Documento comprende, dopo l'introduzione, quattro capitoli di carattere contenutistico e un quinto più propriamente operativo (*Indicazioni per la progettazione pastorale*). Il primo (*Educare in un mondo che cambia*) descrive la situazione dell'azione educativa oggi, fornendo un esempio concreto di esercizio del discernimento. Esso non si limita a evidenziare le difficoltà che la formazione della identità personale sperimen-

ta (i rapporti tra le generazioni, la separazione tra razionalità e affettività, corporeità e spiritualità), ma anche le possibilità insite nella persona su cui fare leva e la testimonianza della verità evangelica come via per rispondere al desiderio di bene e di felicità proprio dell'uomo, «restituendogli ragioni di vita e di speranza» (n. 8).

Il secondo capitolo (*Gesù, il Maestro*) presenta la figura di Gesù Maestro come fondamento e modello dell'educazione, strettamente connessa alla storia della salvezza in cui Dio si rivela come colui che educa il suo popolo. La Chiesa, a sua volta discepolo e poi anche maestra e madre, realizza l'azione educativa dello Spirito, che dà forma ai figli di Dio.

Il terzo capitolo (*Educare, cammino di relazione e di fiducia*) sviluppa la visione cristiana dell'educazione attraverso l'illustrazione del percorso educativo evangelico di Gesù nelle relazioni con i suoi discepoli, in cui si manifestano le caratteristiche dell'educatore – come testimone autorevole e affidabile. «Non erano solo le sue parole che, raggiungendo l'altro, riuscivano a vincere le sue resistenze a credere; non era un metodo o una strategia pastorale a suscitare la fede: era la sua umanità contrassegnata – secondo il Quarto Vangelo – da una pienezza di grazia e di verità (cf. Gv 1,14). Grazia e verità che dicevano l'autenticità e la coerenza di Gesù, non lasciando alcuno spazio tra le sue convinzioni e ciò che egli diceva e viveva» (Enzo Bianchi).

Il quarto capitolo (*La Chiesa, comunità educante*) ha un approccio



propriamente pastorale e insiste significativamente sulla proposta di una «alleanza educativa» (n. 54) tra i diversi luoghi in cui si esercita l'educazione, imprescindibile condizione per il rilancio della missione educativa tesa alla formazione di una coerente e solida identità personale: la famiglia, la scuola e la comunità parrocchiale, definita «*crocevia delle istanze educative*» (n. 41), senza trascurare l'incidenza della società nel suo insieme (n. 50) e, in particolare, della «*comunicazione nella cultura digitale*» (n. 51).

Il quinto capitolo (*Indicazioni per la progettazione pastorale*) suggerisce alcune linee di fondo, perché ogni Chiesa particolare possa progettare il proprio cammino pastorale in sintonia con gli orientamenti nazionali per favorire l'azione concorde delle comunità ecclesiali, chiamate ad assumere consapevolmente la responsabilità educativa nell'orizzonte culturale e sociale.

alla scuola di Cristo

Ciascuno dei primi quattro capitoli si apre con una *icona biblica* che richiama Gesù Maestro. Lo sguardo da Lui rivolto al giovane che lo interpella come "Maestro buono" (cf. Mc 10,17-22) è il cuore dell'incontro e il Suo Vangelo è la sostanza dell'educare cristiano.

«Educare alla vita buona del Vangelo significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo», così il Card. Bagnasco nella *Presentazione del Documento*.

E subito dopo, *l'Introduzione* reca questo significativo titolo: *Alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo*. «È Lui il Maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato» (*Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI, 28 maggio 2009*).

È Clemente Alessandrino, un autore del II secolo, ad attribuire a Gesù Cristo il titolo di "pedagogo", di colui che «custodisce con immensa tenerezza il suo gregge e lo difende dal



sarcofago del Bambino.
Roma, Catacombe di San Callisto

male», di colui nel quale «*i fedeli possono riporre assoluta fiducia*» (Benedetto XVI, *Regina Caeli 25 aprile 2010*).

La figura del maestro rimanda più al messaggio di Gesù che alla sua persona: la "vera filosofia", così come la presentavano gli apologeti cristiani del II secolo. Ed è infatti questa immagine – del Maestro e poi del Pastore – che comincia a comparire a partire dal III secolo nelle prime raffigurazioni di Cristo, quando il cristianesimo, ottenuta la libertà di culto, superò anche la proibizione biblica di rappresentare la divinità (Es 20, 3-4).

L'iconografia di Cristo come filosofo, come il "vero maestro di vita", di colui che indica la via e la verità, ricorre ad esempio nel Sarcofago del Bambino di Roma, in cui Cristo è il «vero filosofo che in una mano tiene il Vangelo e nell'altra il bastone da viandante, proprio del filosofo. Con questo suo bastone Egli vince la morte; il Vangelo porta la verità che i filosofi peregrinanti avevano cercato invano» (Benedetto XVI, *Spe salvi* n. 6).

E ancora, nel cosiddetto sarcofago di Stilicone, che si trova nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano attualmente inglobato in un ambo-

ne medievale – scolpito verso il 385-390 – sullo sfondo di una città turrata, la Gerusalemme celeste, con le architetture che incorniciano le teste delle figure, si staglia la figura maestosa di Cristo docente con in mano il libro della legge, che anticipa la figura di Cristo-giudice propria dell'iconografia bizantina. Siede su un trono situato su una roccia prominente; seduti, sei per lato, gli apostoli, alcuni con rotoli in mano, seguono con attenzione il Maestro. Ai piedi di Cristo docente vi è un agnello, suo riferimento allegorico, e poi due defunti in preghiera.

Riprendendo gli *Orientamenti Pastoralis*, si può affermare che «nella storia della salvezza, dunque, si manifestano la guida provvidenziale di Dio e la sua pedagogia misericordiosa, che raggiungono la pienezza in Gesù Cristo; in lui trovano compimento e risplendono la legge e i profeti (cf. Mc 9,2-10)... Gesù Cristo è la via, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la verità, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la vita, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità» (n. 19).

La stessa considerazione può essere fatta anche di fronte alla raffigura-



sarcofago di Stilicone.
Milano, Basilica di Sant'Ambrogio

zione di Cristo nelle vesti del *pastore*, assai più diffusa nei sarcofagi e nei mosaici paleocristiani. Tale immagine, infatti, pur affondando le sue radici nell'arte classica, nelle raffigurazioni mitologiche di Ermete o della letteratura bucolica, trasforma e rilegge i significati iconografici: Cristo è il vero pastore, quello definitivo, il pastore che conosce la via che passa per la "valle oscura" (Sal 23,4), perché è lui stesso ad averla percorsa, vincendo la morte ed aprendo a tutti gli uomini il cammino verso l'eternità. Nel mosaico di Aquileia, ad esempio, all'iconografia tradizionale di matrice ellenistica del "moscoforo" (un giovane uomo che porta sulle spalle l'agnello o il vitellino) si aggiunge l'immagine di una pecora che, accanto al pastore, lo "guarda" alzando la testa, con una specie di gratitudine, quasi di affetto: «*Io sono il buon pastore e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*» (Gv 10,14ss.).

l'icona biblica

Gesù il Maestro è il titolo del capitolo secondo, e l'icona biblica è presa dal Vangelo secondo Marco. «*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose e ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro*» (Mc 6,34.39-41).

Ecco il bel commento tratto dagli *Orientamenti Pastoralis*:

«*La folla segue Gesù mossa dalla speranza di ricevere qualcosa di decisivo. Pur provenendo da città e situazioni diverse, appare animata da un desiderio comune. Gesù stesso si fa interprete delle attese profonde dei presenti. Lo sguardo che rivolge lo-*



Il Buon Pastore - particolare del mosaico pavimentale della Basilica di Aquileia

ro non è distaccato, ma partecipa, perché non scorge una folla anonima, bensì persone, di cui coglie il bisogno inespreso. Gesù vede in loro "pecore che non hanno pastore": è una metafora che rivela la situazione di un popolo che soffre per la mancanza di una guida autorevole o è disorientato da maestri inaffidabili.

Lo smarrimento della folla suscita in Gesù una 'compassione', che non è un'emozione superficiale, ma è lo stesso sentire con cui Dio, nella vicenda dell'esodo, ha ascoltato il gemito del suo popolo e se ne è preso

cura con vigore e tenerezza. Il bisogno delle persone interpella costantemente Gesù, che risponde ogni volta manifestando l'amore compassionevole del Padre.

La prima azione di Gesù è l'insegnamento: "si mise a insegnare loro molte cose". Potrebbe sorgere spontanea la domanda se non sarebbe stato più opportuno provvedere subito al nutrimento di tanta gente. Gesù, però, è cosciente di essere anzitutto il Maestro: per questo, con l'autorevolezza che viene dal Padre, comincia con l'indicare le vie della vita autentica. Egli rivela il mondo nuovo voluto da Dio e chiama a essere parte, sollecitando ciascuno a cooperare alla sua edificazione nella pace. Il popolo che egli pasce è invitato ad ascoltare la sua parola, che conduce e fa riposare su pascoli erbosi (cf. Sal 23,2).

Il dono della parola si completa in quello del pane: "spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero". L'ascolto della parola costituisce la premessa indispensabile della condivisione» (nn. 17-18).

I discepoli vogliono separare l'insegnamento dal cibo: «Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le

campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare» (Mc 6,35-36). L'insegnamento è gratuito e così, gratuitamente, Gesù l'ha offerto nel luogo desertico. Il cibo però va pagato: ognuno, quindi, dopo aver ascoltato la parola, deve andare a comprarsi il proprio cibo nei villaggi vicini. Ma in questo modo tutto rimane com'era: chi ha, mangia; chi non ha, si arrangia. Viene ignorata la dottrina della comunione universale, offerta da Gesù in segno di misericordia; gli uomini continuano ad essere divisi dalla quantità di cibo e di beni materiali, che ognuno deve acquistare in base al proprio denaro.

Gesù rovescia questo principio, supera questa



la moltiplicazione dei pani e dei pesci - Duomo di Monreale

scissione. Il condividere la dottrina lo induce a condividere il pane. Dice allora ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare». A partire da questa nuova interpretazione della dottrina, divenuta principio di comunione economica, si realizza il «miracolo»: tutti condividono i cinque pani e i due pesci e così possono mangiare fino a saziarsi (Mc 6,37-42).

«È la compassione colma di misericordia, l'insegnamento di colui che dona la sua sapienza, il cibo che instaura comunione, questi sono i doni che trasformano la folla in popolo. È meravigliosa l'ironia di Gesù. A fronte dei discepoli preoccupati della gente egli rilancia la palla: "Voi stessi date loro da mangiare!"... In questa richiesta così esagerata, così misteriosa noi cogliamo la contrapposizione radicale fra la logica umana e la logica di Dio ... è proprio nell'insanabile contrapposizione delle due logiche (quella di Dio e quella dell'uomo) che Gesù fa capire ai discepoli che è lui il pastore d'Israele, è lui il maestro che insegna una sapienza nuova, è lui il profeta che realizza il banchetto messianico» (Matteo Crimella).

la Chiesa discepolo, madre e maestra

Le azioni di Gesù sono una festa di nozze che Egli inaugura in un luogo desertico con quanti lo seguono, festa nella quale come protagonisti spiccano i suoi discepoli, cioè la Chiesa. Si vede già, in filigrana, la prassi eucaristica della comunità cristiana, di cui gli *Orientamenti* evidenziano tre "missioni" educative fondanti: discepolato, maternità, pedagogia.

La forma tipica della vita e della missione della Chiesa appena nata e la sua crescita nella fede, subito dopo l'evento della Pentecoste, è descritta nel celebre "sommario" di At 2,42-47.

«Ascolto assiduo della parola di Dio, celebrazione liturgica e comunione nella carità sono, dunque, le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un'intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo» (O.P. n. 20).

La testimonianza nella vita è dunque il nucleo fondamentale e il luogo significativo della sintesi tra conoscenza ed esperienza, ed in questo senso è principalmente educativa. Il rapporto ineludibile tra esperienza di fede e contenuti di fede ("vieni e seguimi") rendono la comunità cristiana testimone vivente del Vangelo e quindi discepolo di Cristo. «Anche nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa discepolo, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo» (Dei Verbum n. 8).

Ma, oltre che come discepolo, la Chiesa è madre perché genera gli uomini alla vita della grazia, all'amicizia con Dio attraverso la Parola e i Sacramenti. «La Chiesa educa in quanto madre, grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore», come espresso appassionatamente da sant'Agostino: «Oh Chiesa cattolica, oh madre dei cristiani nel senso più vero tu educi ed ammaestri tutti: i fanciulli con tenerezza infantile, i giovani con forza, i vecchi con serenità, ciascuno secondo l'età, secondo le sue capacità non solo corporee ma anche psichiche. Chi debba essere educato, ammonito o condannato, tu lo insegni a tutti con solerzia, mostrando che non si deve dare tutto a tutti, ma a tutti amore e a nessuno ingiustizia» (O.P. n. 20).

Infine, avendo il compito di servire la ricerca della verità, la Chiesa è anche maestra. Essa «per obbedire al divino mandato: "Istruite tutte le genti" (Mt 28,19), è tenuta ad operare instancabilmente "affinché la parola di Dio corra e sia glorificata" (2Ts 3,1)... Per volontà di Cristo la Chiesa cattolica è maestra di verità e sua missione è di annunziare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana» (Dignitatis humanae, n. 14).

Non a caso gli *Orientamenti* si aprono con la bella esortazione di Clemente Alessandrino, che individua nella Chiesa, sposa e madre del maestro, la "scuola" dove Gesù insegna: «O allievi della divina pedagogia! Orsù, completiamo la bellez-



Clemente Alessandrino – icona sec. XIV – Ocrida, Chiesa della Vergine Peribleptos

za del volto della Chiesa e corriamo, noi piccoli, verso la Madre buona; diventando ascoltatori del Logos, glorifichiamo il divino piano provvidenziale, grazie al quale l'uomo viene sia educato dalla pedagogia divina che santificato in quanto bambino di Dio: è cittadino dei cieli, mentre viene educato sulla terra; riceve lassù per Padre colui che in terra impara a conoscere» (Pedagogia III, 99,1).

È molto bello questo testo. Nell'intera economia della salvezza c'è una *paideia*, una pedagogia gradualmente persuasiva di Dio nei confronti dell'uomo, un progetto provvidenziale, e noi, mettendoci alla scuola di Cristo, il pedagogo, possiamo lasciarci educare dalla pedagogia divina e lasciarci santificare in quanto bambini di Dio. L'Incarnazione del Figlio di Dio non è soltanto salvifica: è anche divinizzante e così realizza la suprema aspirazione del cuore umano. Gesù ci insegna chi è il Padre, che un giorno «vedremo faccia a faccia» (1 Cor 13,12), e ci insegna che noi siamo figli, donandoci la capacità – la grazia – di vivere come figli di Dio. «Sotto questo Maestro, la cui cattedra è nel cielo, dobbiamo essere formati per mezzo delle sue Scritture» (S. Agostino).

Giuseppe Dell'Orto

Vocabolario ecclesiale a cura di Franco Monti

FUNICULUS TRIPLEX – ... *difficile rumpitur*. Lo diceva già il buon Qoelet, sempre attento alle cose della vita, un tantino velate di amarognolo, come se portasse perennemente occhiali scuri: «*una corda a tre capi non si rompe tanto presto*», sentenziava. Alla saggezza di Qoelet hanno attinto pedagoghi e maestri di spirito. Anche i nostri vecchi non di rado, forse ignari – mi si passi la forzatura – qoelettizzavano.

La comunione, del resto, non utilizza, come tipica fondamentale esigenza, proprio lo stare insieme, il praticarsi? Non si dice “l’unione fa la forza”? e “com-unione” non ne è un rafforzativo, anche se non poco ridondante? Anzi, se si vuole andare al fondo delle cose, in quel bisogno di comunicare, che non sia una semplice propensione alla chiacchiera, alla ciarla, vi si può intravedere la stessa fisionomia di Dio. Di Lui, uno e trino, *funiculus triplex* primordiale, siamo stati fatti a immagine e somiglianza. Noi però in una unione differenziata: maschio e femmina; maschio e femmina e figli e nipoti e pronipoti in successione, e, in sequenza collaterale, zii e zie in prima e seconda battuta, tutti rigorosamente contrassegnati da inequivocabile DNA, magari un po’ slavato, che sappiamo essere manna per utili ricerche “*chi l’ha visto?*” o, peggio, per acciuffare il malandrino anche in capo al mondo, complice un indiatolato cane da valanga dal fiuto sopraffino, specializzato in ricerca di ataviche pozze di sangue, ormai ridotte a grumi nerastri.

Sopra questa naturale falsariga poi il buon Dio ha voluto impiantare la famiglia totale, quella definitiva, quella che in prima battuta si alimenta, sì, al funicolo che chiamiamo cordone ombelicale, ma che poi si nutrirà, una volta promossa mediante battesimo a vita nuova, di Parola e Pane condiviso tra fratelli e sorelle raccolti da ogni angolo del mondo e da ogni generazione che si presenterà sulla faccia della terra. Tutti chiamati, non più dipendenti da carne e sangue ma da Spirito e Vita, a stringersi in Uno, figli dello stesso Padre. Non sarà impresa facile accettare l’altro che non sia parente naturale, se soltanto porti sul viso o nel comportamento contrassegni vistosi che lo dicono di altra razza o di altra cultura. Del resto anche fra parenti di carne basta un gruzzoletto lasciato in eredità a creare scompiglio; che è lacerazione, tutt’altro che comunione: è funicolo sbrindellato.

Vien da dire: non era velleità, quella del disegno di Dio, di collegare a sé, in comunione stretta, figliale, l’Altissimo e il vermicciattolo, per di più dotato di autodeterminazione, che è mina vagante e fonte di paurose sbandate? Poteva essere sufficiente il collante chiamato Amore? Pare che questa sia stata la scelta di Dio, suffragata dal dono del Figlio.

Accanto a tradimenti e separazioni e sensi di colpa spalmati lungo una vita, il miracolo del *funiculus triplex* si ripete, nelle famiglie e nella società, come si era a fatica restaurato dopo le efferatezze del Terzo Reich che minacciavano sepoltura per l’umanità. Tanti gli orrori, che ci si è determinati a far l’Europa. *Jamais Plus la Guerre!* A noi del Vecchio Mondo. Poi il Mare nostrum, alla chetichella, ci ha riservato la sorpresa: si devono pur ... utilizzare arsenali di armi dai costi stratosferici! E si è ben presto ritornati a far la guerra; con i *distinguo*: se con bombe intelligenti o meno.

Funiculus triplex difficile rumpitur ... se soprattutto ci mette mano l’Onnipotente, quello che all’altare della parrocchia sottocasa ci ha messo tra le mani il Figlio come corroborante.

Funiculus triplex vale anche, se vogliamo, per quella formula di vita che mette insieme uomini e donne di Dio consacrati e uomini e donne che per altro titolo nella Chiesa di Dio sperimentano l’amore duraturo perché glielo chiede il Signore, costi quel che costi: gli uni e gli altri con una voglia di assomigliare all’amore caparbio dell’Altissimo, che per i suoi piccoli ci ha rimesso il Figlio.

Lungo i secoli il fascino di quanti, fin dall’epoca dei Dodici, hanno lasciato e padre e madre e figli e campi per andar dietro al Maestro, ha diffuso un sentore di cose buone. Ne son nate scuole di santità: quelli di Agostino e quelli di Benedetto, di Francesco, del Loiola e, da qualche annetto in qua, poco meno di 25, quelli di Antonio M.; gli uni e gli altri a sostegno vicendevole. Scigni custoditi gelosamente come in forziere sono stati finalmente scardinati e il prezioso contenuto messo in circolo. E fu vita. E fu *spirito vivo dappertutto*. (L’abbadessa di Soresina, nel Cremonese, come conobbe la lettera V^a di Antonio M. alle sue Angeliche – si era nel centenario del santo –, se la lesse d’un fiato per ben due volte! E si congratulò con figli e figlie di SAMZ).

Insieme è meglio. Ben più che *funiculus triplex*: è gòmena!

Il mondo non sta implodendo.